

Lettera aperta a Reichlin sulla questione della laicità

di Ferdinando Targetti

2 gennaio 2008

(Pubblicata su l'Unità del 6 gennaio con il titolo "Non c'è Pd senza laicità")

Caro Reichlin, come Presidente della Commissione Valori del Pd ti è stato dato un compito tanto delicato quanto rilevante per l'immagine che questo partito, che tanto può rappresentare per il progresso delle istituzioni politiche del Paese, avrà agli occhi degli italiani e sono sicuro che lo svolgerai con forza d'animo e con il prestigio che ti deriva da tanti anni di militanza politica e intellettuale. Io sono stato eletto all'Assemblea Costituente del Pd nella circoscrizione di Milano 1. Anche se non sono membro della tua Commissione (a dire il vero di nessuna Commissione) vorrei contribuire alla stesura di un documento con le idee che l'ospitalità dell'Unità mi consente di renderti note. Penso che le Commissioni dovrebbero essere un luogo di raccolta ampia di idee e di riflessioni e penso anche che non dovrebbero portare in Assemblea dei documenti da votare in blocco con la logica del "o tutto o niente".

Il Pci, a partire dalle scelte costituzionali del 1947, concentrò il suo impegno sulla convergenza, sul terreno della solidarietà sociale, delle due forze popolari, comunista e cattolica, e poi per decenni sul confronto capitale-lavoro, tralasciando invece e volutamente il confronto tra forze politiche sul terreno dei diritti civili e della laicità. E' forse perché inconsapevolmente ero influenzato da questa tradizione che, in questi dodici anni di militanza ulivista, ho prestato poca attenzione alla questione della laicità del costituendo partito, preferendo concentrare l'attenzione sulle questioni socio-economiche, terreno sul quale mi sembrava che la separazione tra le due formazioni politiche dei Ds e della Margherita era senza senso perché si basava su radici ideologiche che afferivano ad un passato oramai remoto o perché si basava sulla collocazione nel Parlamento europeo del futuro Pd: un problema che tale era solo nell'immediato, perché con il tempo si sarebbe risolto.

Ma la situazione in questi anni si è venuta a modificare sotto profili sociali, scientifici, ideologici e politici. Dal punto di vista sociale, con la secolarizzazione della società, i comportamenti nella morale familiare e sessuale si sono modificati e le modificazioni hanno conosciuto rapidità diverse tra gruppi sociali differenti (nei primi decenni postbellici la morale sessuale e familiare del popolo comunista e del popolo cattolico era sostanzialmente la stessa). Inoltre l'ambito delle questioni dei diritti civili (ambiguamente trattate come questioni "eticamente sensibili") si è allargato a motivo dei progressi tecnici avvenuti su vari campi come ad esempio l'ingegneria genetica. Dal punto di vista ideologico assistiamo ad un mutamento di posizione delle

alte gerarchie vaticane che hanno trasferito l'enfasi della loro predicazione dalla teologia della redenzione alla teologia della procreazione. Dal punto di vista politico infine l'evoluzione del quadro italiano ci presenta oggi una numerosità di partiti tutti in concorrenza reciproca per garantirsi il sostegno politico d'oltre Tevere: situazione assai diversa da quella in cui la DC fungeva da unico mediatore politico.

Il partito che stiamo costituendo temo che intenda comportarsi come suggerisce il teorema dell'elettore mediano. L'elettore di centro ha la possibilità di scegliere tra due opzioni, l'elettore estremo no, quindi una politica razionale che massimizzi le possibilità di successo elettorale è quella di proporre politiche che accolgono il favore dell'elettore mediano. Tuttavia, fintanto che le questioni sul tappeto sono di ordine socio-economico un compromesso è più facile da trovare per evitare che l'elettore estremo dopo la "voice" della protesta non metta in pratica la "exit" dell'astensione; sulle questioni dei diritti civili l'operazione è invece più ardua, soprattutto di fronte a posizioni che si stanno delineando sul fronte cattolico più estremista. Quest'ultimo traduce in politica l'insegnamento del nuovo Pontefice che, se non mi sbaglio, è traducibile in estrema sintesi nei seguenti tre principi: non si può governare prescindendo da Dio, la razionalità scientifica ha dei limiti (si noti che si parla di "razionalità" scientifica e non dell'utilizzo dei risultati della scienza, che ovviamente devono essere soggetti a limiti), i diritti umani hanno a fondamento i diritti "naturali" fondati sulla creazione divina. Con posizioni del genere un compromesso è molto difficile.

Una posizione che viene presentata in ambito cattolico come posizione di compromesso è quella secondo la quale da un lato il sistema democratico e laico viene accettato, ma dall'altro lo Stato secolarizzato, poiché richiede presupposti morali che esso stesso non può garantire, comporta la necessità che la Chiesa sia presente sulla scena pubblica e partecipi attivamente al dibattito politico (ad esempio consigliando l'astensione al referendum sul tema della procreazione assistita). La Chiesa Cattolica richiede quindi una partecipazione diretta nella vita politica italiana e non più mediata dal partito cattolico. Non credo che questo sia un terreno di compromesso accettabile, sia perché la Chiesa Cattolica non è la sola, anche se è la principale, Chiesa italiana (e io non vorrei vedere Rabbini o Imam con una partecipazione diretta nella vita politica italiana), sia perché grandi principi e valori di convivenza, anche se non di trascendenza, non sono affermati solo dal pensiero religioso, ma anche da quello non religioso e da quello ateo, che in genere si ha paura solo a menzionare. E' dalla sottoscrizione dei Patti Lateranensi del 1929 che si parla di laicità moderna contro laicità antica o laicismo. Non ho mai trovato una chiara e inequivocabile definizione dei due termini. Credo infatti che il principio della laicità dello stato abbia e continui ad avere a suo fondamento quella separazione tra Chiesa e Stato che, insieme alla separazione tra scienza e fede, sono a fondamento del modello Occidentale e della sua superiorità nel panorama delle società di questo mondo (questo non significa il diritto di esportare questo modello con la forza delle armi,

perché questa azione sarebbe in intima contraddizione con il modello stesso che si basa sul confronto e sulla tolleranza).

Qualcuno potrebbe obiettare che in pratica la questione è meno drammatica di come la rappresento perché, alla prova dei fatti, la stragrande maggioranza dei cattolici della Margherita e dei Ds ha votato per i Dico, per la fiducia sul provvedimento sulla sicurezza e contro l'omofobia ecc ecc. E' vero (per fortuna), ma questa è un'obiezione fondata qualora si dovesse discutere di un compromesso per formare un governo, ma qui si sta parlando delle linee ideali e morali del costituendo partito. Sulla concezione che deve avere il Pd della laicità dello Stato vorrei sapere se, per garantire l'unità del Partito (cui tutti teniamo) saremo obbligati nella carta dei valori ad usare delle espressioni equivocate oppure se, al contrario, si potrà definire un terreno di convergenza accettabile da laici e cattolici. Un terreno sul quale però i principi siano espressi in modo trasparente, inequivocabile e comprensibile; dei principi che siano sufficientemente definiti in modo non solo che uno possa dire "mi ci riconosco", ma anche che uno possa dire (direi popperianamente) "io non mi ci riconosco". Abbiamo in mente, io credo, un partito maggioritario, non totalizzante.

A mio parere il documento dei Valori del Pd dovrebbe affermare che nella società italiana debbano vigere i principi seguenti.

a. Esiste fiducia tra cittadini se ognuno sa che c'è separazione tra l'azione politica e le credenze religiose dei governanti.

b. Esiste uguaglianza tra cittadini se le (varie) credenze religiose determinano etiche pubbliche che sono poste sullo stesso piano delle etiche non religiose o di quelle atee.

c. Esiste libertà per i cittadini di professare ogni religione e di celebrare i propri culti e le proprie usanze, ma: i. questi comportamenti non devono violare le leggi dello Stato (divieto ovviamente di poligamia, mutilazioni sessuali, uccisione delle adultere...); ii. quella libertà non deve tradursi in una limitazione dei diritti di chi non professa quella religione (divorzio, aborto, dico, testamento biologico). Non esiste un diritto "naturale", ma un diritto civile a cui il cattolico aggiunge per sé elementi che hanno fondamento nella sua fede che è concessa dall'aiuto misterioso di Dio.

d. Esiste progresso scientifico se la scienza è autonoma, libera e sottoposta a leggi dello stato che non si modellano su leggi rivelate (non è pensabile che non si insegni nella scuola pubblica l'evoluzionismo, perché non si può contrapporgli il creazionismo con solide basi scientifiche). La scienza spiega il mondo dei fatti, la teologia cerca di attribuirgli un senso: la religione non ha nulla da dire in tema di scienza.

Io credo che la più parte dei cattolici italiani (non solo coloro che avevano riposto tanta speranza nel Concilio Vaticano II) accetterebbero questi principi. Solo la componente minoritaria di

quelle forze politiche che prendono il nome di “teodem” forse non ci si riconoscerebbe, ma una minoranza non può dettare la sua agenda alla maggioranza: non è anche per questo che stiamo facendo il Pd?

Un sincero augurio di un fruttuoso lavoro nel nuovo anno.

Ferdinando Targetti